

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 7 (1934)
Heft: 2

Artikel: Confessioni
Autor: Balestra
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-240873>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 18.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Confessioni

Eccoci entrati in un nuovo anno. L'occasione è propizia per un esame di coscienza.

Nel bilancio del nostro caro reggimento vi sono al passivo delle poste gravi. L'onesto cittadino-soldato non può tralasciare di osservare questi elementi negativi della fedeltà al Paese. Per il privato e l'istituto di credito il bilancio passivo trova la sua soluzione nel concordato o nel fallimento dai quali spesso si esce finanziariamente più forti di prima. Per l'Esercito e per la Patria questo fortunoso e fortunato epilogo non esiste. Un bilancio passivo continuato significa per l'Esercito la sua scomparsa e per la Patria l'annientamento delle sue forze spirituali e delle sue garanzie costituzionali: in una parola vuol dire la rivoluzione.

All'ultimo C. R. del Regg. F. M. 30 sono effettivamente mancati nro. 1020 militi, sopra un totale di 4284 obbligati. Il giorno di mobilitazione non si è quindi presentato nei ranghi della sua unità il 25 % dei nostri soldati.

E' vero che non tutti sono mancati arbitrariamente ma è giusto nelle cifre con le quali il formalismo della burocrazia spiega queste assenze che noi troviamo il tarlo che intacca l'istituto. Le cifre che le statistiche senza anima e senza responsabilità espongono sono:

dispensati dal Dipartimento Militare Cantonale	342
» dai Medici il giorno di entrata	473
» dai Medici in « absentia »	60
» dai Comandanti di unità	10
mancati arbitrariamente	<u>130 (!?)</u>

totale 1015

Noi non neghiamo che vi siano nella vita delle contingenze materiali che possano coincidere con il C. R. e che ne rendano impossibile la partecipazione. Il numero però dei dispensati dal Dip. Militare

è il primo e forse tra i più gravi indizi dell'indifferenza del nostro cittadino verso i suoi doveri militari. E' impossibile che nel nostro Cantone in un'epoca dell'anno nella quale gli emigranti stagionali stanno per rientrare e durante la quale i lavori agricoli hanno una pausa vi possa essere l'8 % dei pochi obbligati al servizio necessario in modo indispensabile alla famiglia ed al lavoro.

Naturalmente complici a determinare questa prima posizione siamo noi. E' il troppo facile preavviso del Comandante, è il censurabile ricorso steso dall'ufficiale avvocato che pospone il principio sacro della disciplina all'interesse professionale, è l'abbominevole raccomandazione politica (di nessuno e di tutti i partiti senza distinzione) è la longanimità del Dip. Militare che accoglie istanze le cui ragioni sostanziali sono anche da un sommario esame diverse da quelle ufficialmente notificate.

I 473 dispensati dai Medici il giorno di entrata sommati ai 60 dispensati in « absentia » fanno un totale di 533 militi che non hanno fatto il C. R. per infermità fisica. E' certo che nel periodo 13-25 settembre dell'anno 1933, durante il quale ha avuto luogo il C. R. del nostro Regg. vi saranno stati degli ammalati e dei sinistrati tra i militi che avrebbero dovuto presentarsi in servizio ma è assolutamente escluso che il loro numero possa rappresentare il 15 % degli obbligati al servizio. Una tale percentuale in un tempo nel quale non vi sono epidemie ed in una stagione generalmente favorevole alla salute pubblica indica per la sua elevatezza la sua discordanza con la realtà e dimostra la sua artificiosità. Questa cifra è in assoluta dissonanza con la constatazione generale del progresso fisico della gioventù ticinese. Miglioramento che si constata nella mirabile diffusione di tutti gli sports e nei risultati in questi ottenuti. Se tra sport ed efficienza fisica vi è un rapporto diretto e sicuro, dal fatto certo possiamo conscienziosamente dedurre che nella cifra dei dispensati dai medici vi deve essere errore e frode. Questa affermazione non deve impressionare quando si sa che gli abili al servizio sono già il risultato di una severa selezione nella quale viene eliminata il 50 % circa della nostra gioventù, e quando si sa che la media delle mancanze alle nostre scuole (dove non vi è preventiva cernita) durante un anno è di circa l'8 %. Ed allora come è possibile questo numero? Anche qui debolezza nostra e delle nostre istituzioni. Medici, ed anche militari, disposti ad esonerare con biasimevole compiacenza. Spesso la dispensa medica sostituisce il mancato esonero del Dip. Militare e di questo ha tutti e peggiori mali. L'Istituto dell'Assicurazione Militare preoccupato dal suo

bilancio imparte istruzioni di natura tale a determinare nell'animo l'idea forte che in caso di servizio effettivo applicando i medesimi principi pochissimi sarebbero quelli sui quali si potrebbe contare.

Infine vi sono 130 (circa) mancati arbitrariamente. Per fortuna la maggioranza di questi è unicamente colpevole di reato formale. I più sono disgraziati nel senso materiale della parola, che la vita ha ha gettato oltre i confini della Patria in cerca di pane e che la preoccupazione assilante della esistenza ha fatto dimentichi non dell'obbligo del servizio ma dell'osservanza di determinate prescrizioni che prevedono la domanda ed il rinnovo di un congedo per l'estero. Non si giustificano, ma la nostra umanità li comprende e vorrebbe che la Patria potesse offrir loro altro pane di quello delle miniere del Transwal, o delle tropicali pianure del Congo o dei combattimenti della Legione straniera.

Ma purtroppo non tutti i mancati arbitrariamente sono di questa specie: vi sono anche quelli che intenzionalmente rifiutano di prestare servizio. Ne abbiamo di due categorie. Quelli che hanno il coraggio delle loro idee e ne assumono la responsabilità. Sono la minoranza. Gli altri hanno l'idea e per questa violano la legge, ma hanno la viltà di nascondere la convinzione per la paura della pena. Sono la maggioranza. Sono coloro che stanno nel limbo delle coscienze e che adempiono al più moderno e forse più efficace insegnamento social-comunista. Agire per l'idea e sottrarsi con qualsiasi modo alle responsabilità.

Contrariamente a quanto nelle concioni demagogiche dei diversi arrufoni si va affermando circa il patriottismo della nostra gente, da questa analisi di fatti, semplice ma oggettiva, appare che nel nostro Paese l'antimilitarismo esiste e che l'indifferentismo verso l'Esercito è in progresso.

Non bisogna essere tutti come dei sonnambuli, o diventare tutti bambini per non fare lo sforzo di pensare troppo. Bisogna vedere che da una parte vi è una malefica apatia e che dall'altra incominciano già a trovar eco presso i più deboli ed i più sfessati gli insegnamenti demagogici del preteso pacifismo.

Abbiamo accennato alle cause immediate ma quali le cause remote e determinanti?

Molte.

Quando quasi 15 anni fa noi ci siamo presentati la prima volta in servizio non eravamo sospinti dall'aspirazione retorica e pedantesca

di chi avendo letto la vita di San Francesco ed essendo oramai incanalato a diventar giurista traeva presagio di essere anche uomo d'armi, ma ci siamo andati perchè ci chiamava « un dovere » e ci animava un « amore ». Nella famiglia avevamo imparato l'amore alla Patria intesa come armonia delle cose più sacre, della religione, del tetto natò, di tutta la nostra gente.

Noi eravamo educati così. Ma se è naturale che non tutti hanno la fortuna immensa di crescere in un tale ambiente è altrettanto logico che la scuola dovrebbe supplire la famiglia nella formazione della coscienza patriottica del futuro cittadino. Invece abbiamo frequentato le nostre scuole di Stato e rarissime volte abbiamo udito celebrare il nome della Patria e mai quello dell'Esercito. Le tradizioni più semplici ma più forti, quelle che più profonde potrebbero scolpirsi nell'animo dell'adolescente si fanno vaporizzare nella leggenda. Le gesta valorose dei nostri antenati diventano pagine di vergognoso mercenarismo. Si esalta l'audacia di chi per la reclame di un sapone per la barba attraversa in volo l'atlantico e si nega l'eroismo purissimo di chi per il principio santo della fedeltà ha saputo morire alla Tuilleries ed a Porta Pia.

Da quando le onde stesse della stazione del Monte Ceneri penetrano in ogni scuola, in molte case ed in tanti ritrovi mai uno dei diversi « parlo-io » ha parlato della Patria e dell'Esercito. Mentre il settembre scorso la più gagliarda gioventù del cantone si esercitava sulle nostre montagne in azioni di carattere militare ma anche di alto valore sportivo (inteso questo come la capacità della massa ad una determinata resistenza) questa radio pagata con i denari del popolo non ha mai saputo dare alle famiglie dei soldati lontani un saluto od una notizia che a tutti sarebbe stata cara e che a tutti avrebbe interessato. In quei giorni per interessare l'opinione pubblica si è organizzata una corsa ciclistica dove una dozzina di professionisti del pedale ha supplito e fatto dimenticare i veri atleti del Paese.

Lo sport è in pieno sviluppo e la mirabile organizzazione social-comunista, radico-socialista, ecc. se lo accappara e lo invade. Sotto il manto della apoliticità s'incunea tra la gioventù con associazioni e giornali dai quali il nome dell'Esercito (per intanto l'esercito, poi la Patria a seconda come sarà) è bandito. Nel suo articolo programmatico lo « Sport Ticinese », ebdomario che dovrebbe essere solo sportivo ed apolitico, scriveva : « È di questi giorni il postulato dell'on. Minger, direttore del Dipartimento federale militare, tendente in una sciocca imitazione del nord e del sud ad inquadrare la nostra gioventù, sotto

il controllo militaresco per conferirle una preparazione schiettamente premilitare. *Contro questa invadenza dello Stato nel dominio dello Sport, che ha per effetto d'inculcare nella gioventù uno spirito bellico e non certo di pace noi ci opporemo sempre e lotteremo sempre con ogni miglior energia* ». I quotidiani della nostra politica occupati nelle beghe tra capi e nella guerriglia dei quozienti non hanno rilevato il significativo programma di questo giornale che più dei loro oggi è letto e creduto dalla gioventù ticinese.

Nessuno lo ha sconfessato. Quando però nel nostro Paese i corsi premilitari non riescono, quando nelle scuole abbiamo difficoltà a trovare sott'ufficiali noi non ci meraviglieremo più perchè sappiamo i mezzi negativi con i quali si prepara la coscienza del futuro soldato.

Nelle associazioni sportive, che oggi raccolgono la gran massa dei nostri giovani, è rarissimo trovare ufficiali e sott'ufficiali. Le società di tiro fanno una lodevole eccezione ma esse presuppongono già che il cittadino sia soldato e implicitamente anche questo soldato abbia passione per un esercizio molto connesso all'istruzione militare. Diverso è l'avvicinare un giovane in un comizio politico e parlargli con le frasi rettoriche di un rimbombante discorso ed altro è essergli vicino nella palestra o su un terreno di giuoco. E' per il nostro « *egoismo* » che preferisce le serate e le domeniche comode e famigliari che la grande massa attratta dal fascino dello sport si allontana dalle forme classiche dello sport considerato elemento di forza della nazione.

E' per la « *bassezza* » di alcuni di noi che la nostra dignità di ufficiali è menomata e che la nostra purissima fedeltà è discussa.

Quando uno di noi, che non tiene la prova dei fatti e nemmeno può avere la convinzione personale, ma unicamente per un bassissimo interesse politico denuncia all'autorità come traditori della Patria camerati e superiori colpevoli di avere altra opinione politica della sua, egli getta il discredito sull'esercito e sull'autorità dei suoi Capi.

E' per la debolezza del nostro sistema politico, è per il male del formalismo, è per la complessità del sistema burocratico, è per la mancata reazione in alcuni casi, che le mancanze ai C. R. si ripetono con un crescendo che impensierisce!

Quando sappiamo che solo nel gennaio di quest'anno furono tradotti dinanzi al Tribunale Militare qualcuno dei numerosi mancati ai C. R. 1929, 1930, 1931, 1932, quando aggiungiamo che per alcuni di essi al momento del processo la sanzione penale era già prescritta, possiamo concludere che involontariamente si è favorita la ripetizione delle mancanze. Se subito dopo la sua prima assenza arbitraria il milite

sarebbe stato giudicato e punito è certo che al corso successivo egli si sarebbe presentato. Oggi quando si deve giudicare, e necessariamente punire questi recidivi, nell'animo del giudice sorge forte ed influente questo fattore che senza esserlo diventa scusante.

Che intaccano l'istituto dell'esercito sono disgraziati atti di debolezza che permettono l'esecuzione irregolare di una pena e che con il sistema dei rinvii si riesce a non più fare un corso ed a far abbandonare una inchiesta giudiziaria. Atti che dieci anni dopo si pagano con un voto negativo all'esercito sui banchi del Consiglio Nazionale.

Piccole compiacenze, piccoli mali di un paese piccolo che si possono far scomparire confrontandoli con le enormità di uno scandalo Stawisky, ma che restano a dimostrare che con la crisi di coscienza che avvolge con tutta l'umanità anche il nostro paese, l'indifferentismo in materia militare e l'antimilitarismo è in progresso.

Tutte queste forze oscure e palesi minacciano l'edificio della Patria. Si vuole che l'Esercito scompaia o si asservisca poichè esso è una bandiera di patriottismo sventolante in tutte le valli e poichè esso non è la solita bandiera dei mestieranti della politica.

Oggi è necessario che tutti sappiano che noi difenderemo questo millenario istituto poichè come scriveva un poeta l'entrata nella vita militare « è entrata in religione ».

La protezione dell'Esercito non deve però cercarsi negli umilianti articoli di una legge speciale ed eccezionale. Quando il rispetto e la fedeltà all'Esercito dovesse essere determinata solo dalla sanzione della legge che il popolo svizzero voterà l'11 marzo p. v l'Esercito sarebbe sostanzialmente già scomparso perchè non più alimentato dalla grande anima della nazione.

La nostra confessione è terminata. Sollevati nell'animo ci pare di udire la voce ammonitrice ma serena di un confessore lontano e presente che ci dice: « Voi dovete essere sempre nei ranghi. Nella vita militare e nell'azione civile ».

Gennaio 1934.

Cap. DEM. BALESTRA
S. M. Regg. 30